

Wanda Marra

SCONTRO istituzionale

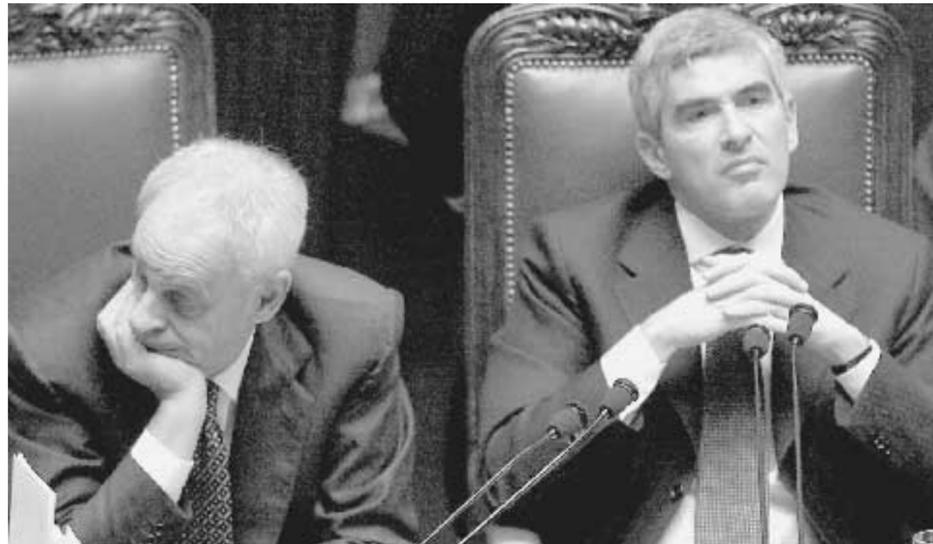
La seconda carica dello Stato dopo la frenata di ieri: ridurre le imposte non è mai indolore. Il leghista Cè gli dà man forte: il presidente della Camera parla da leader politico



Ce n'è anche contro la destra sociale di An mentre il partito di Berlusconi incalza. Schiaffo agli alleati centristi che fanno quadrato, Fassino e tutta l'opposizione: parole gravi, destra al collasso

Fisco, Pera fa fuoco su Casini

Il presidente del Senato: parametri Ue non siano alibi. Poi l'affondo: i cattolici del Polo? Residuo della storia



I presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA I parametri europei, rischio di «non essere più virtuosi per l'Italia e per l'Europa». Certo, «van- non rispettati, interpretati, ma non possono essere utilizzati come alibi, per non rispettare gli impegni e il programma di Governo». Parola del Presidente del Senato, Marcello Pera. Che ieri a Firenze dal palco della Conferenza programmatica regionale di Forza Italia con un attacco preciso a Pier Ferdinando Casini butta a mare senza esitare i parametri di Maastricht a favore di quella riduzione delle tasse con la quale Silvio Berlusconi ha appena ricattato gli alleati. E nella Casa della Libertà lo scontro si fa sempre più acceso.

A sostegno della sua tesi Pera ha ricordato che «esistono altri Paesi che hanno potuto convivere con lo sfioramento di questi parametri». Per dichiarare che è sbagliato usare come «alibi» il fatto che il programma del Governo Berlusconi dovrebbe essere cambiato viste le «mutate condizioni economiche dopo l'11 settembre 2001». Le quali, infatti, «non hanno impedito ad altri Paesi di avviare e realizzare la riforma del sistema fiscale nel senso di abbassare le tasse». Il messaggio è chiaro, ma ancora più chiaro è a chi è diretto: a Gianfranco Fini che sulla riduzione delle tasse ancora non ha dato un assenso definitivo, ma soprattutto a Pier Ferdinando Casini che sabato aveva dichiarato che ridurre le tasse è «giu-

sto e desiderabile», ma va fatto in modo «virtuoso, non avventuroso» e tenendo presenti come priorità assolute «l'equilibrio dei conti pubblici e il rispetto dei patti europei». E infatti il Presidente del Senato non ha esitato a bacchettare gli alleati di An, dell'Udc, e anche quelli che nella Cdl si definiscono «moderati». La spaccatura che Pera esplicita senza mezzi termini era comunque già stata preannunciata da un attac-

co di Alessandro Cè, il presidente dei deputati della Lega Nord: «Casini è venuto allo scoperto. Parla da leader dell'Udc e non da presidente della Camera. Le sue parole sono il programma elettorale di uno schieramento politico trasversale, sono le parole del partito della spesa pubblica e dell'assistenzialismo». Gli aveva fatto eco il vice coordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto: «Nessuno di coloro che nel 2001 ha sotto-

Pecoraro Scanio: ora la crisi è inevitabile. Basta con lo scontro continuo andiamo al voto



scritto il programma di governo che portò la Casa della libertà alla vittoria può oggi definire avventuroso una parte essenziale di esso quale la proposta di riduzione della pressione fiscale». Ma il Presidente del Senato è andato ancora più avanti: «La riduzione della pressione fiscale non è mai indolore e, certamente, non lo è se i partiti della coalizione interpretano il proprio ruolo come

quello, non dell'interesse generale, ma di portatori di interessi di questa o di quella categoria». Dunque, si è dichiarato convinto che le «difficoltà» nel realizzare la riforma fiscale, hanno una spiegazione di «carattere politico». E ha lanciato un altro affondo verso l'Udc, ma anche contro la destra sociale di An. I partiti cattolici del centrodestra, ha dichiarato, non hanno più ragione d'esistere, ma sono un «residuo iner-

ziale della storia», e la «destra sociale» è «una contraddizione in termini». Durissime le risposte degli uomini di An: «Mi sembra inusuale e poco gradevole questa uscita della seconda carica dello stato che lambisce l'ingerenza nella vita interna dei partiti - dichiara il vice coordinatore di An ed esponente della Destra sociale, Carmelo Briguglio - La destra sociale è iscritta nel Dna di tutta Alleanza Nazionale». Mentre il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace dice, lapidario: «Il presidente Pera probabilmente conosce

poco della destra anche se generosamente ne accetta i voti degli elettori». E l'Udc definisce le affermazioni di Pera come «reazioni isteriche». Compate le reazioni del centro-sinistra, che sottolinea come si sia arrivati allo scontro istituzionale. «Penso che il centrodestra dovrebbe cercare di evitare alibi - dichiara il Segretario dei Ds, Piero Fassino - il governo Berlusconi in questi 3 anni non è stato capace di dare al paese una guida politica che fosse in grado di far crescere l'Italia e di realizzare quelle promesse che Berlusconi aveva annunciato agli italiani». Mentre il Presidente dello Sdi, Ugo Intini, denuncia: «Il Presidente del Senato Pera risponde al presidente della Camera sostenendo l'esatto contrario e cioè che si debbano ridurre le tasse anche violando i vincoli europei. La confusione e lo scontro nella maggioranza sono giunti al punto che le più alte cariche dello stato, appartenenti alla stessa coalizione, polemizzano e si scontrano tra loro». E il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta sottolinea come Pera è venuto meno agli obblighi che il suo ruolo gli impone: «Sarebbe proprio di chi ricopre la seconda carica dello Stato svolgere un ruolo di garanzia per il quale il rispetto degli impegni assunti dall'Italia con l'adesione all'euro dovrebbe rappresentare la principale promessa di impegno, che superi qualunque promessa elettorale». Secondo il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, infine, «bisogna andare subito al voto».

Natalia Lombardo

E Bossi rincara: l'Europa fa peggiorare la situazione

Pranzo con Tremonti e i leghisti a casa del capo. Che rinsalda l'asse col premier e con Fini. Attacco alla Sanità: costa troppo

ROMA È arrivato da Umberto Bossi il sostegno a Silvio Berlusconi: un premier di cui si fida ciecamente, e contro il quale c'è stato un «accanimento». In un'intervista pubblicata sul settimanale svizzero «Il Caffè» il leader della Lega risponde alle domande, probabilmente a fatica, ma esprime dei giudizi che rafforzano ancora una volta l'asse con Berlusconi. Soprattutto per quanto riguarda un via libera sullo sfioramento del patto di stabilità europeo, ma anche nel frenare An e Udc.

Si fida di Berlusconi? chiedono i giornalisti svizzeri: «Sì. Mi ha fatto entrare nella storia. Mi ha dato il federalismo. Io ero immobile a letto e lui in aula ha convinto i suoi a votare» (quindi non era affatto) «Ha mantenuto la parola. Lo stimo come uomo e come premier, e anche cambiato. In meglio». Bossi non vuole difenderlo per i suoi guai giudiziari, dice, ma «per l'Italia è difficile avere un premier sempre sotto inchiesta» (allora si bloccano le inchieste? diciamo no). «Berlusconi ha avuto un sacco di rogne. Alcune, in parte, anche meritate. Ma è stato attaccato più del dovuto. Non ho mai visto un premier colpito così. La magistratura ha un gran potere». Parole che scivolano giù come una caramella per Berlusconi...

L'Europa, che seccatura con tutti quei lacci e laccioli, è la convinzione intima del premier. Bossi gli dà una ma-

no: «Fate bene voi svizzeri ad essere prudenti sull'entrata in Europa. Non è detto che entrare nella Ue migliori la situazione». Il Senator si «infiamma» sul cavallo di battaglia del no alla Turchia nella Ue (la Lega sta raccogliendo le firme per un referendum): «Dobbiamo difendere i nostri sistemi produttivi con dazi doganali», tuona come se fosse quello di prima.

Dall'uomo che Gasparri ha definito «l'oracolo» arriva però la benedizione per Fini ministro degli Esteri: «scomodo» in quel ruolo? gli chiedono: «Per il suo passato fascista? Non credo», risponde Bossi, «altri hanno passati peggiori (gli ex Dc)». «Fini è una persona onesta, seguirà la via democratica. Glielo dico io, che ci litigo spesso».

Infine Bossi indica un altro punto da segnare nell'agenda del premier: i tagli alla Sanità. Da otto mesi vive fra medici e infermieri nella clinica svizzera di Brissago, ma ora dice: in Italia la sanità pubblica «costa troppo». O si trova un sistema per ridurre le spese o va tutto a rotoli. Poi aggiunge: «Ne parlerò con Berlusconi». L'opposizione legge una mi-

Cattiva informazione

BOSSI AL TG2, FURBIZIE DA REGIME

Fulvio Abbate

Si tratta di tecniche (molto bugiarde) di comunicazione politica collaudate, un tempo, e assai bene, nei freddi paesi del socialismo reale. Tutto vero, ma questo non ne giustifica l'uso qui da noi. Che significa infatti parlare di «raffreddore» quando la malattia è assai più seria e persistente? Probabilmente significa giocare d'astuzia, quasi come l'uso del fotomontaggio per aggiungere (o togliere) questa o quell'altra faccia nel frattempo caduta giù dal piedistallo del potere, far parlare chi non ne ha alcuna intenzione. Il fatto che il Tg2 di ieri abbia assicurato che l'ammalato Umberto Bossi è d'accordo con Silvio Berlusconi e la sua politica in tutto e per tutto, aggiungendo un attimo dopo che l'uomo «sta molto bene», mostrando tuttavia «immagini di repertorio», immagini datate di anni, dove infatti il leader della Lega appare in pubblico circondato dai microfoni dei cronisti e delle agenzie, tutto questo, insomma, non è il massimo della verità, a maggior ragione se messo a confron-

to con le parole pronunciate dal dottor Fabio Maria Conti, il medico che ha in cura Bossi in una clinica svizzera: «Ha superato bene i controlli, riemerge anche il leader, non esistono deficit cognitivi, ma perché possa riprendere a politica ci vuole ancora tempo». Dunque, non si butta via niente, neppure la mistificazione o la semplice menzogna, quando si tratta di mettere in salvo la faccia e l'impressione che il consenso sia ancora intatto, come il primo giorno, perfino rinunciando ad avvisare i diretti interessati delle parole che gli hai appena messo in bocca, tanto una smentita non costa niente, e ancora meno costa accusare gli altri, cioè l'opposizione, di essere manipolata dai «soliti comunisti». Bizzarra soluzione, quando la tecnica sovietica del fotomontaggio è utilizzata da un telegiornale di fatto molto «amico» dal governo. In ogni caso, al posto di Bossi, visto che con la salute non si scherza, gli toglierei minimo il saluto.

naccia per la sanità pubblica: tagli ulteriori ai danni dei cittadini contenuti nel maxi emendamento sulla Finanziaria per dare quella che il verde Cento chiama «inutile mancia fiscale». Sandro Battisti della Margherita annuncia una «opposizione durissima e intransigente» su qualsiasi ulteriore piano per umiliare la sanità italiana, privatizzarla a vantaggio dei soliti noti, togliere diritti ai cittadini e ai malati». Roberto Polillo, responsabile nazionale salute Cgil, citando le stime dell'Università di Tor Vergata sostiene: il premier «vuole regalare agli italiani, con la riduzione delle tasse, 5 euro al mese, per poi fargliene pagare 450 all'anno per la sanità». E a Bossi fa notare come abbia scelto di curarsi in una clinica svizzera.

Ieri sono arrivati due messaggi per mostrare che il leader è in campo: quello tutto politico che regge un Berlusconi in difficoltà ma guarda alle Regionali, e quello gioiale della truppa di senatori in seconda (e in guerra) che hanno passato con lui una giornata a salame, farnegio e vino rosso nella villetta di Gemonio dove Bossi passa i week end con la

famiglia. Ecco l'allegria brigata: i ministri Maroni e Calderoli, il sottosegretario Brancher, il medico di Bossi, quel Luciano Bresciaghi sconfitto nel collegio milanese del capo; e Giulio Tremonti, che se ne è andato per ultimo alle cinque della sera. «Non abbiamo parlato di politica», dice Calderoli; «Abbiamo parlato di tutto, anche di tasse», contraddice Maroni. Sentendosi un po' solo, chiama Berlusconi: «Vi state divertendo, neh?».

Bossi rientra in clinica oggi per «dei controlli», il neurologo pensa che potrà tornare a far politica ma non più come prima, dovrà dosare le energie. A Radio Padania un'ascoltatrice sembra abbia chiesto: «Perché quell'intervista l'hanno fatta i giornalisti svizzeri e non quelli della Padania?». Per i cronisti italiani è difficile vederlo, mentre pare ci sia un notaio che va e viene nella clinica di Brissago. A giorni dovrebbe essere trasmesso su Radio Padania uno spezzone di 10 minuti in cui Bossi parlerebbe bene di Berlusconi (tranne dove sbaglia sull'ingresso della Turchia nella Ue), e della sua famiglia che lo ha sorretto. Temi scritti anche nell'intervista al «Caffè», ma che sembra siano stati ripresi da una tv o radio svizzera. Poi tagliati e montati proprio per le interruzioni dovute alla comunicazione difficile. Insomma, alcuni nella base leghista si chiedono: ma il Senator come sta davvero? potrà rientrare in campo o no? C'è chi teme che al prossimo congresso arrivi una carta firmata da lui con le dimissioni, magari per passare lo scettro a Calderoli.

Il pesante attacco proprio alla vigilia del consiglio nazionale dei centristi. A via Due Macelli nervosismo tra gli uomini di Follini che vedono ferma la partita con Forza Italia

L'Udc prepara il vertice: reazioni isteriche, non saremo arrendevoli

Bianca Di Giovanni

ROMA Vigilia ad alta tensione per gli uomini di Follini. Il Consiglio nazionale dell'Udc si apre oggi nel mezzo di una vera bufera politica. Dopo l'attacco a testa bassa di Marcello Pera nei confronti di Pier Ferdinando Casini sulle tasse e il Patto di stabilità sarà difficile per il segretario tenere sotto controllo gli equilibri interni. Il fatto è che il dietrofront di Silvio Berlusconi sulle tasse spiazza tutti. Ma mentre An ha recuperato in parte con le poltrone, per l'Udc la strada è molto più stretta.

L'intervento di Follini avrebbe dovuto, come tradizione e intenzioni volevano, ribadire le posizioni del partito senza dare «fuoco alle polveri». Ma l'aria è cambiata nel giro di poche ore. In via

Due Macelli si sostiene ora che la sua relazione sarà comunque «moderata» (altro termine preso di mira da Pera) ma certamente «non arrendevole».

La reazione «a caldo» dei centristi alle esternazioni di Pera è affidata a Marco Baccini: «È singolare che il presidente del Senato si esponga in considerazioni così ardite sui partiti che pure lo hanno sostenuto». Ma il fuoco di fila sul presidente della Camera non arriva soltanto dalla poltrona più alta del Senato. Tutta la maggioranza scalpita sul Patto di Stabilità e dintorni: la partita fiscale è troppo importante per essere mantenuta sotto traccia. Così Fabrizio Cicchitto (FI) avverte gli alleati che il patto del 2001 era chiaro: al primo punto c'erano le tasse. Alessandro Cè (Lega) accusa i centristi di scelte «trasversali». Come dire: o con noi o contro di noi. «Le reazioni isteriche alle

Anche Maurizio Agliana ha applaudito Pera

ROMA C'erano anche Maurizio e Antonella Agliana alla Conferenza programmatica toscana di Forza Italia in prima fila, proprio davanti al palco dei leader nazionali e regionali.

I protagonisti, uno direttamente l'altra di riflesso, del sequestro lungo due mesi dei quattro body guard italiani (terminato con la liberazione dello stesso Maurizio, di Salvatore Stefo e Umberto Cupertino, e la morte di Fabrizio Quattrocchi) erano stati invitati dal coordinatore Denis Verdini e dal consigliere regionale Angelo Pollina. «Volevamo ringraziare di persona il presidente del Senato Marcello Pera», hanno dichiarato per spiegare la loro presenza alla Conferenza, sostenendo però di non aver intenzione di intraprendere una carriera politica.

ragionevoli riflessioni istituzionali del presidente della Camera con cui pure molti si sono dichiarati d'accordo - dichiara di rimando Luca Volontè - la dicono lunga sul grado di emotività che regna in diversi esponenti della maggioranza».

Insomma, il nervosismo si taglia a fette. La partita a scacchi con FI sulle tasse per l'Udc si è fermata a una settimana fa. Si era trovata un'intesa per uno sgravio di circa 3 miliardi concentrato sull'Irap e sulle famiglie. Due miliardi alle imprese, con una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, e un miliardo alle coppie con figli o nonni a carico. Questo il menu su cui gli uomini di Follini avevano dato l'ok, «ispirati» anche dalle indicazioni del governatore Antonio Fazio, molto vicino ai centristi. Ma il premier ha scompagnato le carte azzerando la partita. Si comincia dall'Irpef, con uno sgravio di quasi 5 miliardi, lasciando alle

imprese solo le briciole. «Continuiamo a sostenere che trovare circa 6 miliardi in queste condizioni è assai difficile - dichiara Ettore Peretti - Per ora non escludiamo nulla: vogliamo vedere le coperture e valutarle. C'è tempo, non facciamo le cose di corsa. Pera? mi pare che Renato Brunetta dica il contrario nella sua intervista: il patto con l'Europa non si tocca». Piede sul freno, dunque, mentre FI piglia sull'acceleratore. E non solo. A scompagnare le carte di Berlusconi ci si mette anche Bruno Tabacchi, «attuttore libero» del partito di Follini. «Perché non recuperare l'evasione, invece di parlare tanto di coperture?», dichiara in Tv. E uno scandalo che in Italia quasi un terzo della ricchezza sia in nero. «Basta sentirsi chiedere se si vuole la ricevuta o meno. Questo deve finire». Questa è la strada del centrista Tabacchi sulle tasse. Silenzio dalle file di FI.